

SULLO SCAFFALE Un saggio ricostruisce la storia culturale del “fiore dei fiori”, protagonista in letteratura come nell’arte, simbolo ambiguo di lussuria e purezza, seduzione e pudore

Dalle orge a Maria vergine: la rosa è il loto dell’Occidente

» CAMILLA TAGLIABUE

«Nessuno si è seduto ad aspettare che la rosa si apra, ma tutti parlano della rosa». Ultima venne Claudia Gualdana, che ha licenziato con **Marietti** 1820 il delizioso saggio *Rosa. Storia culturale di un fiore*. Sì, perché la rosa è “un archetipo della coscienza collettiva: come il loto è simbolo dell’Oriente, la rosa lo è dell’Occidente”.

IL NOSTRO MONDO è un giardino infiorato; tutto profumato di rosa: la letteratura, l’arte, la religione, la musica e il cinema, da *La rosa tatuata* al litesco bagno nei petali di *American Beauty*. Di petali e spine si nutre da sempre il nostro immaginario, anche alle più algide altitudini della filosofia – vedi lo Zarathustra nietzschiano – e alle più torride altitudini della poesia: “Immarcescibile” è il fiore di Borges, “sconcertante” quello di Rilke; seguono le favole di Esopo con protagoniste le piante vanitose, il sempreverde che invidia la rosa perché bella e la

rosa che invidia il sempreverde perché vive a lungo.

“Sia essa un’essenza, un fiore o un’idea”, la rosa è associata a un’ambigua simbologia: da un lato è metafora di caducità, dall’altro d’immortalità; rappresenta la castità ma anche la lussuria, la purezza e il peccato, il pudore e la seduzione. Gli artisti hanno sempre giocato con questa ambivalenza, a partire dal nome, dal *Nome della rosa* di Eco al “Rose is a rose is a rose is a rose” della Stein, alla celebre battuta di Giulietta: “Ciò che chiamiamo rosa anche con un altro nome conserva sempre il suo profumo”.

Pure nella Storia ambigua e altalenante è la fortuna del “flos florum”, il fiore dei fiori, rigoglioso e venerato dagli antichi, a Babilonia, a Creta, a Rodi, nell’Egitto di Cleopatra, che conquista Antonio su un talamo fiorito, e nel mondo greco-romano. All’occhiello di Afrodite e Adone la rosa è protagonista dei riti dionisiaci e orgiastici, in cui piovono petali dal cielo: si pensa, infatti, che siano utili per contrastare i postumi della sbronza ed evitare agli ubriachi di parlare a sproposito. Tale credenza sopravvive fino al XV secolo, quando nelle locande si ap-

pendono rose al soffitto per serbare i segreti di chi, brillo, si lascia andare alle confidenze. Di rose è pieno il mare, il golfo di Napoli ad esempio, ricoperto di fiori per propiziare la navigazione dei nobili patrizi. “*Iacere in rosa* si dice per indicare l’ostentazione del lusso e c’è chi accosta la crescente infatuazione per il fiore all’avanzare della decadenza romana”. Profana ma pure sacra, la rosa è portata in processione durante le *Rosalie*, i culti sepulcrali, e sotto forma di oli e unguenti viene spalmata sul corpo dei defunti – come testimonia l’Ettore dell’*Iliade* – per rallentare la putrefazione ed eternare la fama del morto. Per i pitagorici rappresenta addirittura il numero perfetto del 5, ovvero “l’unione di maschile e femminile”.

Con l’editto di Costantino del 313 inizia il declino della rosa, “appassita di vergogna” e declassata a fiore pagano e peccaminoso; oltretutto “Gesù preferisce piante utili” e fruttifere. Venere, “la squaldrina” per sant’Agostino, viene bandita insieme alla sua flora, ma sarà proprio un altro Padre della Chiesa, sant’Ambrogio, a riabilitarla, dopodiché tornerà a sbocciare: nei chio-

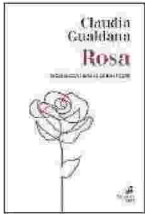
stri monacali, nei rosoni delle chiese gotiche e infine nelle celebrazioni per la vittoria di Lepanto nel XVI secolo. A Maria si associa il rosario, la rosa trionfa a Pentecoste, viene istituita la *Dominica rosarum* e nasce la Rosa-Croce; persino Lutero il bacchettone la esalta come simbolo cristico.

LA ROSA rifiorisce anche in letteratura con il duecentesco *Roman de la Rose* fino allo Stilnovino, al *De amore* e a Dante, che canta nella *Commedia* “la larghezza di questa rosa nell’estreme foglie”. Persino l’imperatore Federico II si improvvisa poeta di fiori “fronzuti”, e la rosa ritrova il suo originario statuto erotico, amoroso e fin bellicoso, come “figura d’arme”. Con Shakespeare si fa la Guerra delle due rose, mentre in Germania il fiore e il sangue hanno lo stesso lemma (*bluot*).

Chiude il saggio una “autentissima” antologia – letteralmente una raccolta di fiori –, con versi di Goethe e Dickinson, Pascoli e Ungaretti, Metastasio e Pound, Pierre Louÿs l’erotomane e Caproni il sibilino: “Nessuno è mai riuscito a dire/ cos’è, nella sua essenza, una rosa”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **Rosa**
Claudia Gualdana
Pagine: 188
Prezzo: 18 €
Editore:
Marietti
1820

**Nell'“Iliade”
e a Hol-
lywood**

Mena Suvari
nel film
“American
Beauty” di
Sam Mendes
(1999)

